

IL SINDACO



Faenza, 25 aprile 2011

Comune di Faenza

66° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA

Intervento del Sindaco di Faenza, Giovanni Malpezzi

Autorità,
Rappresentanti del Comitato Antifascista,
delle Associazioni Partigiane,
delle Forze Armate,
della Croce Rossa Italiana,
delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche,

Carissimi concittadini,

il 66° anniversario della Liberazione dell'Italia che oggi celebriamo, assume quest'anno un significato particolare: ricorre, infatti, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Questa coincidenza offre a tutti noi una grande opportunità di riflessione sugli aspetti ancora instabili ed incompiuti del processo di unificazione nazionale.

Il 25 aprile del 1945, con la liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo e la fine di una dittatura durata 23 anni, venne posta un'ulteriore ed importante pietra del percorso di unificazione nazionale, seguito subito dopo dalla nascita della Repubblica.

Il ritorno alla libertà del nostro popolo, con la partecipazione di tutti gli italiani - uomini e donne - al processo democratico e alla ricostruzione del Paese è certamente un passaggio fondamentale del processo di unificazione dell'Italia, tutt'oggi incompiuto, viste certe posizioni contrarie all'amor di Patria, espresse anche recentemente da forze di Governo.

Come ho avuto modo di affermare lo scorso 17 marzo in Consiglio comunale, la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia è un'ottima occasione per ripercorrere la storia moderna del nostro Paese nella sua unitarietà ed interezza, a partire dai periodi lontani e precedenti il 17 marzo 1861, periodi in cui nacque l'idea di un'Italia unita, per poi sfociare nella lotta risorgimentale per l'indipendenza.

E' altrettanto importante ripercorrere i periodi successivi alla costruzione del nuovo Stato del 1861, quei decenni che portarono alla distorsione nazionalistica e autoritaria della dittatura fascista, per arrivare poi ai tempi più recenti, quelli che celebriamo oggi davanti a questo monumento: la guerra di Liberazione e la Resistenza, con la successiva fondazione della Repubblica e l'approvazione della Costituzione.

E' proprio dalla Resistenza e dalla guerra di Liberazione che è scaturito il successivo processo – tutt'ora in corso – della nascita e della costruzione dell'Unione Europea, l'unico vero progetto politico di questi ultimi 50 anni.

Il 25 aprile 1945, l'Italia tornava ad essere un Paese libero, pur profondamente ferito da una guerra che – solo da noi – ha causato oltre 450.000 vittime militari e civili (di cui oltre 1.000 furono i faentini), centinaia di migliaia di feriti, senza dimenticare gli sfollati, molto numerosi nelle nostre campagne, a causa del passaggio del fronte; senza contare i gravissimi danni subiti dalle nostre comunità e dalle nostre città, con case, fabbriche e infrastrutture distrutte.

In questa giornata di celebrazione della Liberazione, voglio sottolineare e ripercorre quegli stessi valori che - ne sono certo - condividiamo tutti noi, quei valori che vanno rinnovati ed attualizzati per noi e soprattutto per le giovani generazioni, affinché mai più la guerra sia lo strumento per risolvere i contrasti fra i popoli e mai più la guerra insanguini il Mediterraneo, l'Europa, l'Italia e le nostre città.

Ancora oggi sono troppe le guerre e i focolai di guerra che si combattono nel mondo: attualmente sono oltre 35, non ultimo - purtroppo - il conflitto che coinvolge ora il popolo Libico, a cui voglio esprimere tutta la mia solidarietà e vicinanza.

Per affrontare queste situazioni ed evitare nuove tragedie, è necessario innanzitutto promuovere e rilanciare rapporti di vera solidarietà fra i popoli e rinnovare l'autorevolezza degli organismi internazionali. Occorre un impegno forte, politico e diplomatico, del nostro Governo, dell'Unione Europea e dell'Onu, affinché prevalgano le ragioni della convivenza civile e si possa giungere a positive soluzioni fra le parti, nell'interesse delle popolazioni indifese.

In Italia, dal 1945 viviamo in pace, ma questo non ci deve bastare, non ci dobbiamo accontentare. Dobbiamo, invece, continuare ad operare, in primo luogo per svenenire il clima politico e per acquisire una nuova consapevolezza della necessità di consolidare la Patria comune, per costruire quell'Europa unita, a cui accennavo poc'anzi, e per promuovere e sviluppare la pace fra tutti i popoli e le nazioni.

Anche per questi motivi, al tempo stesso ideali e politici, dopo i passi compiuti nella seconda metà del secolo scorso, occorre riprendere con rinnovato entusiasmo il percorso di una sempre più stretta collaborazione ed integrazione europea. E' un percorso certamente non facile; basti pensare che nel '57 erano solo sei le nazioni che firmarono i Trattati di Roma, mentre oggi sono 27 quelle che hanno sottoscritto i Trattati di Lisbona.

Questo percorso richiede una maturazione culturale, non solo politica e sociale, affinché siano condivisi da popoli e governi, il valore di Nazione e l'idea di Unione Europea, così come il principio di sovranità nazionale e quello di affidare funzioni di essa ad un governo sovranazionale.

E' questo un passaggio di cruciale importanza, anche per l'unità del nostro popolo, un popolo sempre più politicamente confuso, a causa della grande confusione politica che, purtroppo, regna a Roma. L'individualismo e l'egoismo sociale rischiano di diventare la tragica conseguenza di questa situazione strisciante, caratterizzata da una grave delegittimazione politica e da una mancanza di rispetto per e fra le Istituzioni. Tutto ciò mina alla base le relazioni nel nostro popolo e minaccia la stabilità del nostro Paese.

Per costruire un futuro per la nostra Italia, è innanzitutto necessario che ciascuno di noi sappia riconciliarsi realmente con il nostro passato, pur senza dimenticare le differenze fra le parti coinvolte e gli errori commessi. Dobbiamo cooperare al progetto di un futuro condiviso, che continui ad avere le sue radici nei valori della Liberazione, da cui è nata la Costituzione e la Repubblica Italiana.

E se vogliamo realmente riconciliarci col passato, dando il nostro contributo al presente per realizzare un futuro a misura d'uomo, soprattutto per i nostri figli e per le nuove generazioni, dobbiamo superare la storica contrapposizione fra vinti e vincitori.

Riconciliarsi col passato, non significa riscrivere la storia. La storia resterà per sempre scritta col sangue dei tanti martiri che hanno ridato la libertà al nostro Paese.

Riconciliarsi significa perdonare e pregare, qui oggi, anche per coloro che – consapevolmente o inconsapevolmente, liberamente o sotto costrizione – hanno combattuto o sono stati complici del regime nazi-fazista.

Riconciliarsi significa riconoscere gli errori e gli abusi che singole persone commisero, anche fra i liberatori, anche dopo la Liberazione dell'Italia, nella fase concitata di un Paese sull'orlo della guerra civile.

Riconciliarsi significa, infine, aprire il cuore a tutti i martiri del nostro tempo, a partire dalle migliaia di cittadini italiani uccisi barbaramente nelle foibe di Tito, per giungere ai giorni nostri alle tragedie dei balcani e del mondo arabo.

In un contesto confuso e complicato come quello che oggi stiamo vivendo, dobbiamo spostare la discussione e l'attenzione politica sui problemi reali delle persone e delle comunità. Dobbiamo rinnovare l'impegno sulle scelte da compiere, sulle soluzioni da adottare, sulle responsabilità grandi e piccole di ciascuno di noi, affinché l'Italia e gli italiani recuperino la propria identità e la maturità democratica e civile che ha contraddistinto anche anni non facili della nostra storia recente.

Dobbiamo lavorare insieme, per consolidare quel nucleo di valori comuni e validi per tutti, sanciti dalla Costituzione, a partire dai principi di uguaglianza, di universalità dei diritti, di solidarietà e di promozione della pace.

Dobbiamo chiederci, oggi, se abbiamo fatto tutto quello che era in nostro potere per attuare, in questi 60 anni, la nostra Costituzione.

Dobbiamo chiederci se debba essere l'Italia ad adeguarsi ai fondamenti della Costituzione oppure se sia la Costituzione a dover essere piegata e asservita al contesto dell'Italia di oggi, vittima dell'illegalità, della disuguaglianza, dell'egoismo sociale e di un sistema politico alla deriva.

Occorre dare nuovo vigore alla riforma dello Stato e delle Istituzioni locali, occorre riscoprire e sviluppare il nostro patrimonio culturale e sociale, fondato sugli ideali di libertà e di solidarietà tra le persone e tra i popoli, ideali per i quali hanno combattuto e sono morti tanti italiani e tanti nostri concittadini.

Questo impegno, che riguarda ciascuno di noi, costituisce una grande sfida educativa nel nome della libertà, ma anche della giustizia.

Sul retro di questo monumento realizzato dal grande ceramista faentino Domenico Matteucci, sta incisa una frase molto significativa:

“Giustizia e libertà, due parole, una sola idea, splendida nel loro sacrificio”.

Senza libertà non c'è giustizia. Senza giustizia non può esserci libertà.

Sono due valori che si sostengono a vicenda ed insieme costruiscono la pace.

Solo costruendo una società giusta e solidale, costruiremo le fondamenta per assicurare un futuro di libertà e di pace.

Le attuali sollevazioni di intere popolazioni nel mondo arabo ne sono la riprova. Tutto è partito con la “guerra del pane” in Tunisia, quando a dicembre un cittadino tunisino si è dato fuoco per protestare contro i propri governanti.

Non illudiamoci: se vogliamo garantire un futuro di libertà anche al nostro Paese, dobbiamo costruire giorno per giorno, ciascuno nel proprio ruolo, dalla famiglia alle istituzioni, una società più giusta.

Cari concittadini,

c'è un forte bisogno, oggi, di una nuova Resistenza, culturale e morale, come reazione ad un silenzio ipocrita e ad una passiva accettazione di questa realtà politica e sociale degradata. Dobbiamo ribellarci a questa deriva strisciante, dobbiamo ribellarci per amore della nostra Patria, dobbiamo ribellarci per voltare pagina e per cambiare l'Italia. Questa è la nostra missione. E' un imperativo morale irrinunciabile per tutti.

I valori della lotta di liberazione, innestati su quelli dell'unificazione dell'Italia, non devono venire meno. Devono trovare in noi, veri operatori di pace, promotori di solidarietà sociale, per costruire una comunità unita ed attenta ai bisogni di tutti, soprattutto degli ultimi.

Buon 25 Aprile e Viva l'Italia !

Giovanni Malpezzi